

Nicara



Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

NICARAGUA E DINTORNI

N. 98 - 99 - MARZO - GIUGNO 2008 - NUOVA SERIE

Politiche regressive per le donne



Dopo un lungo e complicato iter legislativo, la Asamblea Nacional del Nicaragua ha approvato la Legge per le Pari Opportunità, definendo importanti strumenti per le politiche di genere ed il rispetto dei diritti delle donne. Nonostante ciò, la situazione della donna ha subito importanti regressioni durante l'ultimo anno. Nicarahuac ha conversato su questi temi con Azahalea Solís, del Movimiento Autónomo de Mujeres (MAM).

Qual è stato il processo che ha portato all'approvazione della Legge per le Pari Opportunità?

Nel 2000, la presidentessa della Commissione Parlamentare per la Donna e l'Infanzia, la deputata Dora Zeledón (FSLN), promosse un'indagine per conoscere lo stato dei diritti delle donne nel paese. Questo sforzo fu fatto sulla base

della Piattaforma di Azione di Beijing e sarebbe servito per una futura elaborazione di un progetto di legge per le Pari Opportunità. La prima bozza venne criticata da varie organizzazioni che parteciparono a questo lavoro, poiché consideravano che non soddisfacesse il postulato costituzionale che, nel suo articolo 48, prevede per obbligo legale un'attenzione alle tematiche di genere nello Stato. Questo concetto riprende quanto espresso dall'articolo 1 della Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW). Nel 2001 si presentò il primo progetto di legge, ma essendo un anno elettorale, il Frente Sandinista lo utilizzò per la propria campagna elettorale.

Che cosa è successo dopo le elezioni?
Partendo dal vecchio progetto di legge se

ne formulò uno nuovo, ma nel 2003 accadde un fatto che condizionò il processo di elaborazione. Una bambina di dieci anni venne violentata e rimase incinta e questo fatto abominevole generò un'aspra polemica in tutto il paese. I gruppi fondamentalista, tanto della chiesa cattolica quanto dell'evangelica, approfittarono delle circostanze ed incominciarono ad attaccare il progetto, dicendo che la Legge per le Pari Opportunità promuoveva il lesbismo, i matrimoni omosessuali e l'aborto.

Nonostante non contemplasse nulla di ciò, la forte campagna mediatica fece sì che nella Commissione parlamentare si cercasse di includere temi completamente contrari ai diritti delle donne. Dopo sette anni, la Commissione approvò finalmente il progetto ed i deputati e deputate votarono ed approvarono la Legge per le Pari Opportunità lo scorso mese di febbraio 2008.

Quali sono i contenuti più importanti di questa legge?

L'obiettivo principale è quello di ottenere l'uguaglianza tra donne ed uomini e segnala i cambiamenti che devono essere fatti in vari ambiti della nostra società e nelle istituzioni. Si affrontano anche temi economici, come per esempio l'uguaglianza di salario ed aspetti culturali.

Che cosa le sembra la legge dopo tanti cambiamenti?

Per noi il punto non è la retorica che appare nei postulati normativi, bensì i fatti concreti che accadono nel paese. Che senso ha avere una Legge per le Pari Opportunità in un paese dove è stato eliminato l'aborto terapeutico? Alle donne viene negato il diritto di salvare la

segue in seconda pagina

Sono aperte le iscrizioni al campo di lavoro in Nicaragua...

dalla prima pagina

propria vita e quindi, di essere cittadine con pieno diritto di poter decidere da sole. La donna viene ridotta ad un ventre e viene data molta più rilevanza al seme di un violentatore che ad una donna violentata.

Non siamo contro la protezione della vita umana o della vita in generale, ma la protezione dei diritti non può avvenire a discapito delle donne. Se la vita delle donne diventa merce elettorale e può essere venduta al miglior offerente per ingraziarsi le chiese, evidentemente è un paese dove non ci sono pari opportunità. È per questo motivo che se vogliamo davvero parlare di ciò, ci sono quattro sfide immediate da affrontare.

Quali sono queste sfide?

Una prima sfida è che il Presidente della Repubblica ordini alle istituzioni che stanno sotto il suo controllo che adeguino tutte le normative interne a ciò che prevede la Legge per le Pari Opportunità

Una seconda sfida è che tra aprile e giugno del 2008, otto magistrati della Corte Suprema di Giustizia (CSJ) terminano il loro periodo. Chiediamo che la Asamblea Nacional elegga un numero sufficiente di magistrature per avere una presenza bilanciata tra uomini e donne nella CSJ. Un'altra sfida immediata è che nel rispetto della Legge di Carriera Giudiziaria, la CSJ adotti un'eguale proporzione di genere nelle Corti d'Appello. Il quarto punto è che per le prossime elezioni

municipali di novembre, il Consiglio Supremo Elettorale (CSE) propizi una riforma alla Legge Elettorale per garantire che ci sia un 50 per cento di donne tra i candidati. Crediamo infine che all'interno del lavoro di ridisegno dei programmi scolastici, il Ministero dell'Istruzione (MINED) debba prendere in considerazione ciò che la Legge per le Pari Opportunità prevede per l'eliminazione degli stereotipi di genere, che sono quelli che educano alla disuguaglianza tra uomini e donne.

Qual è la situazione della donna in Nicaragua e come valutate il lavoro svolto dall'attuale governo su questo tema?

Se i governi passati non hanno dimostrato nessun interesse per le tematiche di genere, con l'attuale si registra una forte regressione, come per esempio sul tema della laicità dello Stato. Considero che sia un governo che ha avuto un atteggiamento fascista in relazione al rispetto dei diritti delle donne, perché semplicemente ci ordina di partorire. Si sta privilegiando il ruolo tradizionale della donna, il ruolo assegnato per mandato religioso. È stato denunciato a livello internazionale il caso di dodici donne impegnate sul tema della difesa dei diritti delle donne. Sono state denunciate alla Procura della Repubblica da parte dell'Associazione Nicaraguense Pro Diritti Umani, la cui direzione è a carico del vescovo Abelardo Mata e vengono accusate di apologia del delitto e complicità nella violazione della bambina che ho menzionato precedentemente. Si tratta di un evidente caso

di persecuzione politica di questo governo. Rispetto alla situazione della donna in Nicaragua, esiste una forte preoccupazione per i casi di violenza intrafamiliare che stanno incrementando il fenomeno del *femminicidio* e gli alti indici di violazioni. Anche nel caso dell'Hiv ed Aids, si sta notando una forte aumento del fenomeno della femminilizzazione del fenomeno. La Legge per le Pari Opportunità ha infine un'altra grande sfida: riprendere in mano il controllo del tema dell'educazione sessuale e stabilire le misure necessarie per affrontarlo.

Ulla se n'è andata

Questa piccola grande compagna che ha fatto della sua vita un inno alla solidarietà, ha lasciato, in tutti noi che l'abbiamo conosciuta, un senso di smarrimento e d'incredulità infiniti; pensavamo che lei fosse eterna. Ulla! La umanità, la solidarietà, la forza, l'ironia e la mancanza di retorica facevano di lei una persona speciale. La sua professione di ostetrica ed il suo senso di partecipazione sociale l'avevano portata in Africa prima ed in Nicaragua poi, a lavorare con i collettivi femminili, contribuendo con la sua esperienza e con l'aiuto economico soprattutto nel progetto "Las parteras populares", di rivoluzionaria memoria... Chi non ricorda, infatti, lo storico mercatino di via Sebino, un altro suo grande impegno, con il quale poteva realizzare progetti con las mujeres, oltre che luogo d'incontro per tante compagne e compagni.

Tutto questo fa ormai parte di un tempo lontano ed irripetibile, ma rimarrà sempre nella nostra memoria e nel nostro cuore.

Con te, Ulla.

*Maria Canali
Circolo AIN "Leonel Rugama"
Roma*



Elezioni municipali 2008

Via alla campagna elettorale

Durante il Congresso "Viva Sandino", il Frente Sandinista de Liberación Nacional (FSLN) ha ratificato i propri candidati per le prossime elezioni municipali che si svolgeranno il 2 novembre.

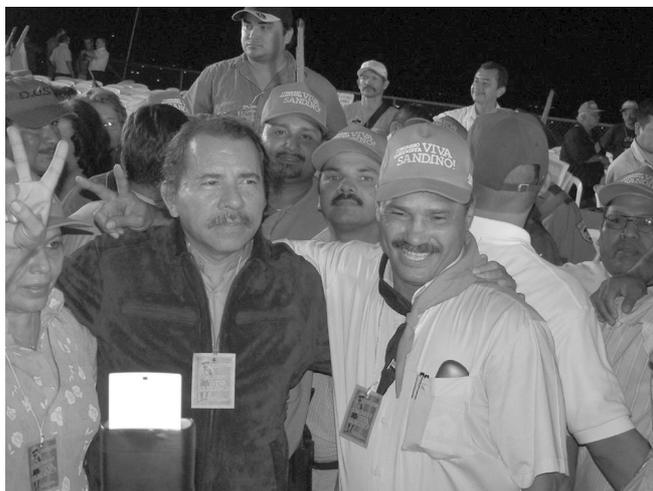
Il processo di selezione dei candidati nei 153 municipi del paese si è svolto con due modalità. In 92 municipi sono state indette elezioni primarie con voto segreto a cui hanno partecipato più di 280 mila persone. A queste elezioni hanno partecipato 415 candidati a sindaco e vicesindaco e 1.425 candidati per i posti di consiglieri comunali. In 58 municipi, dove invece esisteva già consenso sulla scelta dei candidati, si sono svolte delle "assemblee di ratificazione" gestite dalle strutture locali del partito.

In due municipi, Potosí (Rivas) e Nindirí (Masaya), sono invece state sospese le elezioni per permettere la candidatura di persone legate ai partiti alleati del FSLN, che fanno parte della Convergencia Nacional e che hanno nuovamente formato l'alleanza "Unida Nicaragua Triunfa".

Tra le novità annunciate da tempo vale la pena di ricordare la decisione di non presentare formule chiuse (sindaco e vicesindaco), ma di garantire una equa distribuzione delle candidature tra uomini e donne. Per ottenere ciò, nelle elezioni primarie sono stati nominati come candidati ufficiali nei 153 municipi il primo uomo o la prima donna ad aver ottenuto più voti. Per la scelta dei candidati a consiglieri municipali sono invece state stilate liste in cui si alternavano uomini e donne, garantendo in questo modo un'equa ripartizione di genere.

Il risultato di questa politica è stato che dei 300 candidati a sindaco e vicesindaco, 151 siano donne (erano solamente 39 nelle elezioni del 2004), mentre dei 1.674 candidati a consiglieri saranno 859 le donne, pari al 51,3 per cento (nel 2004 furono 475).

Durante lo svolgimento del Congresso ci sono stati anche alcuni momenti di tensione quando Elia María Galeano, la "Comandante Chaparra", della Resistencia Nicaraguense (ex Contra), da più di dieci anni alleata del FSLN, ha protestato pubblicamente per problemi sorti nella scelta dei candidati. Nei giorni precedenti era stato l'attuale deputato della Unidad Demócrata Cristiana (UDC), Augustín Jarquín Anaya, a mettere in dubbio la futura alleanza con il FSLN, per essere stato scartato come candidato a sindaco di Managua. Al suo posto e senza svolgere elezioni primarie, la struttura del partito ha preferito ratificare l'ex tre volte campione mondiale di pugilato ed ex vicesindaco della capitale, Alexis Arguello, che correrà



in formula con la giornalista Daysi Torres. Nonostante le proteste e le evidenti forzature attuate dal FSLN nei confronti degli alleati, nelle zone storicamente molto ostiche al FSLN sono state comunque candidate molte persone legate a questi partiti o movimenti (conservatori, liberali, democristiani, socialcristiani, partiti evangelici e partiti indigeni come Yatama). È anche da segnalare il ritorno di ex sindaci che si erano contraddistinti per l'ottimo lavoro svolto, come Sadrach Zeledón a Matagalpa, Francisco Valenzuela a Estelí, Noel Cerda a San Rafael del Sur e César Vásquez a Tipitapa.

La destra liberale

Dopo molte discussioni e tentennamenti, a pochi minuti dalla scadenza del termine utile per le iscrizioni dei candidati, l'attuale deputato liberale Eduardo Montealegre è diventato ufficialmente il candidato a sindaco di Managua per la Alianza PLC. Il suo compagno di formula sarà l'*ultraderechista* Enrique Quiñonez.

Questa alleanza aveva l'obiettivo di riunire tutte le forze di destra in una sola casella e nonostante ci sia riuscita solo in parte, ha comunque raccolto i due principali partiti d'opposizione: il Partido Liberal Constitucionalista (PLC) e la ex Alianza Liberal Nicaraguense (ALN), oggi Movimiento "Vamos con Eduardo".

Montealegre, rimasto senza partito e potendo contare solamente su 17 deputati in Parlamento e sul suo Movimento, è alla fine ritornato alle origini, fagocitato nuovamente dal suo ex partito e da quell'Arnoldo Alemán che per anni ha accusato di essere un corrotto e di essere l'artefice, insieme ad Ortega, del patto liberosandinista.

L'aver obbligato il suo più acerrimo oppositore all'interno del liberalismo a correre sotto la bandiera del PLC è sicuramente

una grande vittoria per l'ex presidente, condannato a 20 anni di carcere, e anche per il suo partito che era uscito malconco dalle ultime elezioni presidenziali.

Se da una parte il liberalismo unito diventa un serio pericolo per il FSLN e per il suo tentativo di ripetere l'ottimo successo elettorale del 2004 (87 municipi su 153), dall'altra l'estrema litigiosità delle due fazioni e la presenza incombente di Alemán potrebbero generare sorprese nei prossimi mesi.

Gli altri partiti iscritti

Dopo discussioni ed attriti tra i settori più moderati ed il Movimiento por el Rescate del Sandinismo, la Alianza MRS ha deciso di presentarsi da sola alle elezioni (non però senza aver prima fatto di tutto per allearsi con Eduardo Montealegre). Candidati per Managua saranno l'attuale presidente del MRS e deputato Enrique Sáenz e la giornalista di Radio La Primerísima, Azucena "Chena" Castillo. Con poche possibilità di conquistare qualche comune, la Alianza MRS potrebbe comunque spostare l'ago della bilancia in quei comuni dove la lotta tra FSLN e Alianza PLC si ridurrà a un pugno di voti. Come già detto, la destra nicaraguense non è riuscita a trovare l'unità di tutte le sue espressioni. Il Partido Conservador (PC), il Partido de la Resistencia Nicaraguense (PRN) e la Alianza Liberal Nicaraguense (ALN) si presenteranno soli o con alleanze di fatto con partiti di nessun peso. Inoltre, tutti questi partiti hanno sofferto varie rotture interne e vari dei loro pezzi hanno deciso di appoggiare il FSLN o la Alianza PLC. Tra gli iscritti anche la alleanza Alternativa por el Cambio (AC).

Possibili tensioni

Mentre si affinano i meccanismi per l'imminente campagna elettorale, il CSE ha preso in considerazione la possibilità di sospendere le elezioni in tre municipi della Regione Autonoma dell'Atlantico Norte (RAAN): Bilwi (Puerto Cabezas), Waspám e Prinzapolka. Secondo i magistrati non ci sarebbero le condizioni necessarie a causa dei disastri provocati dall'Uragano Félix. Favorevole a questa misura il partito di governo e parte del partito indigenista Yatama (alleato del FSLN), mentre l'opposizione si appresta ad iniziare una forte protesta.

Il problema dell'Insufficienza Renale Cronica

"La IRC è una priorità per questo governo"



Durante la conferenza internazionale "Prevenzione ed assistenza dell'Insufficienza Renale Cronica infantile in Centroamerica", è stato presentato il progetto di sostegno istituzionale al Ministero della Sanità del Nicaragua (MINSa) per la "prevenzione, la diagnosi ed il trattamento delle nefropatie in età pediatrica", promosso recentemente dalla cooperazione italiana.

Il progetto ha l'obiettivo di rafforzare le istanze locali e dipartimentali del MINSa per affrontare il problema alla radice, potenziando soprattutto gli strumenti che permettano una migliore prevenzione delle nefropatie nei dipartimenti dove si è registrato il maggior numero di casi.

La presenza del Ministro della sanità nicaraguense, dottor Guillermo González (nella foto), ci ha permesso di approfondire il tema.

Quali sono gli elementi più rilevanti di questo progetto finanziato dalla cooperazione italiana?

Da otto anni si sta portando avanti in Nicaragua un programma di assistenza per la nefropatia infantile, con il sostegno dall'Associazione per il "Bambino Nefropatico" e della Regione Lombardia. Quello che ora vogliamo fare è incorporare la promozione e la prevenzione a questo programma.

La conferenza che abbiamo organizzato ha due elementi centrali: conoscere la situazione della IRC infantile nella regione centroamericana ed accordare le strategie per affrontare questo problema. A questo proposito, con l'Assessorato alla Sanità della Regione Lombardia abbiamo condiviso un'idea che è anche parte della filosofia del nostro governo e cioè che i problemi di questa natura devono essere affrontati in modo integrale, includendo il governo, la società civile e le istituzioni universitarie.

Il progetto contempla il rafforzamento dei servizi di nefrologia pediatrica dell'Ospedale Infantile "La Mascota" di Managua, lo sviluppo di servizi in altri dipartimenti del paese e la formazione di risorse uma-

ne. Stiamo parlando di circa 1,7 milioni di euro che apporteranno il Ministero degli Affari Esteri italiano, l'Associazione per il "Bambino Nefropatico" e lo stesso MINSa.

Quali sono i principali problemi che sono emersi?

Conoscere la dimensione del fenomeno e cioè sapere quanti bambini vivono in questa situazione. Il secondo ostacolo è poter contare sulle risorse finanziarie ed umane necessarie per dare una risposta al problema e sarà quindi fondamentale poter inviare in Italia personale medico ed infermieristico per formarsi professionalmente. Dovremo inoltre riuscire a far sì che i servizi specializzati si avvicinino alla popolazione e conoscere le cause di questa grave situazione che si vive in Nicaragua. È per questo che sarà indispensabile la partecipazione diretta di tutte quelle espressioni che hanno a che fare con il tema.

Quando parla di prevenzione, a che cosa si riferisce esattamente?

Prima di tutto la popolazione deve sapere che cos'è la IRC ed i nostri servizi devono essere in grado di identificare ed intervenire per dare una risposta effettiva. Un altro punto è conoscere quali siano le possibili cause di questa malattia.

Quali sforzi si stanno facendo per determinare in modo scientifico queste cause?

Abbiamo un accordo con l'Università Nazionale Autonoma del Nicaragua (UNAN) di León per svolgere una ricerca che determini la dimensione del problema ed identifichi, nelle zone di León e Chinandega, i fattori che originano la IRC. Questo è molto importante per decidere che cosa fare nel futuro.

Tra le cause possibili c'è anche il contatto e la contaminazione da pesticidi...

Ci sono vari fattori che potrebbero originare questa malattia, come per esempio le acque pesanti, la presenza nei manti freatici di concentrazioni abbastanza alte di arsenici ed anche il contatto con pesticidi. Tuttavia, dobbiamo avere le evidenze necessarie per intervenire.

Nel caso dei pesticidi, stiamo lavorando col Ministero dell'Agricoltura (MAGFOR) sul tema dei controlli sull'uso e sull'esposizione a questi prodotti. Utilizzando la nostra legislazione potremmo anche arrivare ad indicare quali pesticidi si potranno o no usare nel nostro paese.

Quando parliamo di IRC e di pesticidi

nella zona occidentale del paese, stiamo parlando della coltivazione della canna da zucchero e di un gruppo economico molto potente che è proprietario dell'Ingenio San Antonio. Nel caso in cui si scoprisse una sua responsabilità diretta, l'attuale governo avrebbe la capacità e la fermezza di agire?

Una delle funzioni del MINSa è regolamentare molti aspetti che riguardano la salute della popolazione. Stia sicuro che quando avremo le prove che indicano l'origine di questi problemi prenderemo i provvedimenti che sono necessari. È un nostro dovere ed è ciò che indica il nostro quadro giuridico. È una responsabilità del governo, attraverso il MINSa, vegliare affinché la popolazione non venga sottoposta a certi rischi ed è quello che stiamo facendo.

Al momento del suo insediamento più di un anno fa, la nuova amministrazione del MINSa ha presentato un piano interistituzionale per affrontare il tema della IRC. Come valuta il lavoro svolto dai vari ministeri?

È un tema molto complesso, ma alcuni aspetti di questo piano sono già funzionanti. Sono stati garantiti servizi di dialisi peritoneale e di emodialisi in varie città e stiamo cercando di assicurare anche un altro tipo di assistenza. Sappiamo che questi sforzi non sono sufficienti, ma ci stiamo lavorando molto.

In dicembre e gennaio ci siamo riuniti a Chinandega con varie organizzazioni di ammalati per definire gli schemi di assistenza e per chiedere un aiuto nell'elaborazione di un censimento delle persone ammalate.

Abbiamo anche un'alleanza strategica con l'Istituto Nicaraguense della Previdenza Sociale (INSS), affinché ci aiuti a livello finanziario e con personale specializzato. Sappiamo che il problema è enorme e che è una lotta contro il tempo, ma purtroppo paghiamo il fatto che non è stato fatto quasi nulla nel passato e cerchiamo di recuperare il tempo perduto. Per superare, ad esempio, la mancanza di personale specializzato stiamo formando internisti affinché si mettano a disposizione dei pazienti.

Crede che questo governo stia riconoscendo che siamo di fronte a un vero problema di salute pubblica?

Non solo lo riconosce, ma è stato messo come priorità. Abbiamo molte limitazioni, ma esiste la volontà politica per cominciare a fare quello che possiamo, approfittando anche di progetti come quello presentato oggi.

A sei mesi dall'uragano Félix

Gli effetti della devastazione perdurano ancora

Alle 5:15 della mattina del 4 settembre 2007, l'uragano Félix, di categoria 5, toccò terra nel nord della Costa Caribe seminando morte e distruzione tra le popolazioni della zona. A sei mesi dal disastro, la Mesa Nacional para la Gestión de Riesgo ha organizzato una conferenza per far conoscere la situazione attuale e le prospettive delle aree più colpite.

Il passaggio di Félix provocò più di 200 vittime tra morti e scomparsi e gravi danni a quasi 200 mila persone. 20.452 abitazioni e più di 500 chilometri di rete stradale furono distrutti o semidistrutti, mentre vennero rasi al suolo 1,6 milioni di ettari di boschi e 90 mila ettari di coltivazioni agricole. I danni totali raggiunsero gli 850 milioni di dollari ed il costo dell'emergenza per i primi sei mesi toccò i 300 milioni. Secondo Dixie Lee, membro della Coordinadora Civil (CC) nella Regione Autonoma dell'Atlantico Nord (RAAN), "L'uragano Félix ha approfondito ancora di più la situazione di povertà e crisi che già regnava nel Caribe nicaraguense, dove il tasso di disoccupazione è dell'85 per cento, l'analfabetismo del 40 per cento, l'accesso all'acqua potabile è del 11,1 per cento e dove la mortalità infantile sorpassa i 362 casi ogni cento mila nati".

Nella sua analisi, Lee ha dimostrato come l'arrivo massiccio di organizzazioni umanitarie nelle settimane successive al disastro creò molte aspettative, che furono però disattese durante questi sei mesi, "poiché la maggioranza di queste organizzazioni se ne andarono via e la situazione continua ad essere molto difficile per la popolazione della regione".

Uno dei principali problemi evidenziati dal rappresentante della Coordinadora Civil è l'insicurezza alimentare.

"Nel Bilancio della Repubblica approvato dal Parlamento sono stati destinati 6,3 milioni di dollari per l'emergenza. Questo non è sufficiente ed è ad esempio inferiore al budget di molti ministeri. Il PMA ed il governo hanno inviato inizialmente una buona quantità di alimenti, riuscendo in questo modo a calmare la situazione, ma ora sembra che si stia considerando finita l'emergenza.

Ci hanno inviato sementi certificate, ma molte di esse non sono germinate ed attualmente nessuna comunità ha avuto un raccolto. Anche con la pesca abbiamo avuto problemi. In un primo momento è stato proibito l'accesso ai Cayos, in quanto zona particolarmente colpita dall'uragano, mentre da marzo è cominciato il periodo di ripopolazione delle aragoste. Ci sono circa 3 mila pescatori che non sanno come sopravvivere".

Un altro punto nevralgico riguarda le abi-

tazioni. "Le autorità nazionali e locali hanno promosso la riabilitazione delle case parzialmente danneggiate soprattutto nella zona urbana. Nella zona rurale, invece, le abitazioni sono state completamente distrutte ed il processo di ricostruzione è stato molto lento. Inoltre - ha continuato Lee - è importante che si sviluppi un processo di accompagnamento sistematico alle comunità, perché non è sufficiente consegnare il materiale. C'è bisogno di personale che accompagni i processi comunitari e che aiuti la popolazione a superare questo trauma. Quando nelle comunità c'è crisi e fame sorgono fenomeni di isteria collettiva (Grisi Siknis) ed in questo momento il rischio è molto forte", ha concluso il membro della Coordinadora Civil.

Il caso "Las Minas"

Una delle zone più colpite è stato il territorio di Las Minas, nella parte interna della Costa Caribe. Secondo Abdel García, coordinatore del Progetto di Emergenza nel "Triángulo Minero" promosso dal Centro Humboldt e da Oxfam.

"Il nostro intervento è iniziato 15 giorni dopo l'impatto dell'uragano ed abbiamo elaborato una valutazione dei danni a livello di municipi, affinché i governi locali avessero un strumento statistico che li aiutasse a cercare fondi per mitigare la situazione alimentare e per la riabilitazione dell'attività produttiva e costruzione delle infrastrutture.

È stata data priorità ai territori più colpiti e più sperduti, dove non c'era presenza delle istituzioni. Siamo intervenuti in 48 comunità, 15 delle quali appartengono al territorio indigeno *mayagna*, che si trovavano a 5-6 giorni di cammino in quanto unica forma di accesso".

L'intervento ha toccato quattro aree. Nell'Area di Acqua e Risanamento abbiamo cercato di migliorare la qualità dell'acqua con varie tecniche che permettessero di diminuire il rischio di epidemie. Sono anche state costruite 500 latrine.

Nell'Area di Promozione Sanitaria abbiamo lavorato per formare personale locale in modo da poter incidere a livello comunitario, mentre nella terza area, quella di Preparazione di fronte ai Disastri Naturali, in 20 delle 48 comunità si sono formati comitati locali con la presenza del Sistema Nazionale per la Prevenzione, Mitigazione ed Assistenza in caso di Disastri (SINAPRED).

"Una delle grandi preoccupazioni resta quella degli incendi - ha spiegato García -. L'uragano ha abbattuto una quantità enorme di alberi ed insieme ad erronei metodi di coltivazione (incendiare i campi

prima della semina), costituiscono un vero pericolo.

È per questo che sono state costituite brigate contro gli incendi come strumento locale di prevenzione".

La quarta area ha a che vedere con la Sicurezza Alimentaria per la Riabilitazione Produttiva. "Sono state distribuite sementi di fagioli e mais, beneficiando 2.474 famiglie con un rendimento del 95 per cento per i fagioli e del 70 per cento per il mais. Il PMA è intervenuto durante l'emergenza, ma ora siamo nella fase della riabilitazione e le popolazioni stanno ancora vivendo un in rischio alimentare", ha aggiunto il coordinatore del progetto.

Coordinarsi con istituzioni nazionali e locali

In questi sei mesi è stato fondamentale la coordinazione con le delegazioni delle varie istituzioni nazionali e con i governi locali.

"Ci sono state alcune istituzioni che si sono identificate con il dramma delle popolazioni della zona. Il livello del disastro e la quantità di problemi esistenti avrebbero meritato un intervento molto ampio, ma nonostante gli sforzi, il problema più evidente per le istituzioni è stata la mancanza di risorse e personale", ha concluso García.

Riunione dei Circoli dell'Associazione

**A Firenze
sabato 10 maggio
dalle ore 17
e domenica 11**

*presso l'Ostello Europa
Viale Augusto Righi, 4*

A 25 minuti di autobus dalla stazione S. Maria Novella, bus N. 17

Coloro che avessero bisogno del pernottamento presso l'ostello sono pregati di prenotare quanto prima presso il Coordinamento, non oltre il "25 aprile".

Tel. 02-33220022 *itanica@iol.it*

Si bruciano 12 milioni di dollari in legna all'anno

Di Edwin Sánchez - *El Nuevo Diario*



“Managua consuma 12 milioni di dollari di legna all'anno”, ha denunciato Jaime Incer Barquero, Presidente del Fondo Nicaraguense per la Conservazione della Natura (Fondo Natura).

Il leader conservazionista ha fatto notare che stanno aumentando i costi della ricerca di legna, in quanto rimangono poche zone che permettano ancora di “sussidiare lo sviluppo del Nicaragua.

La natura è molto generosa con i nicaraguensi, ma in tutti questi anni l'abbiamo attaccata indiscriminatamente e senza sosta.

Non si può continuare in questo modo, perché la natura sta arrivando al limite, la popolazione cresce e la domanda aumenta sempre più.

Non possiamo tagliare l'ultimo albero, sterminare l'ultimo bosco e inquinare l'ultima laguna”, ha continuato Incer Barquero, vincitore tra l'altro del prestigioso Premio National Geographic Buffet Award for Leadership in Latin American Conservation.

Come alternativa a questa situazione, lo studioso ha proposto di destinare parte delle imposte sui combustibili per la protezione dell'ecosistema.

David Castillo, titolare dell'Istituto Nicaraguense de Energía, ha consegnato una relazione ai deputati nella quale si spiega come acquistando un gallone di benzina, il consumatore sta pagando circa il 68 per cento in più del prezzo originale come imposte allo Stato e guadagno per le compagnie petrolifere.

“La differenza tra il prezzo reale ed il prezzo finale nei distributori di benzina è dovuta al nolo, l'assicurazione, i costi

costi di entrata nel paese, l'immagazzinamento, la commercializzazione e le imposte”, ha riassunto Castillo.

Parallelamente, il master in scienze ambientali Kamilo Lara, ha ricordato che era già stata fatta una proposta simile al presidente Bolaños, destinando tra l'1 e il 2 per cento del costo di ogni gallone alla riduzione degli effetti delle emissioni dei gas di scarico. La proposta però non fu mai concretizzata.

garantendo che ciò non avrebbe aumentato il prezzo al consumatore finale.

Cambiare la cultura

Il dottor Incer Barquero ha anche avvisato che i boschi diventano sempre più scarsi “e si arriverà ad un momento in cui cucinare con legna sarà un lusso”.

La Fondazione che dirige e l'Unione Europea stanno sostenendo lo sviluppo di vivai per piante da bosco a La Paz Centro. “Abbiamo progetti a San Benito ed anche a Las Maderas. La gente deve imparare a piantare i propri boschi se vuole utilizzare la legna”.

Il perché dell'utilizzo esagerato di legna a Managua viene spiegato da Lara. “Il 60 per cento degli abitanti della capitale sono emigranti arrivati dalla zona rurale e portano con sé la cultura di cucinare sul focolare perché il cibo diventa più saporito.

La gente crede inoltre che sia più economico che cucinare con il gas, ma non è così. Utilizzando questa fonte energetica a “fuoco aperto” se ne va il 90 per cento dell'energia calorica e questo rende il tutto molto più caro perché viene usata una quantità eccessiva di legna”.

Lara ha anche detto che Managua aveva nel passato l'uno per cento dei boschi del paese, mentre attualmente, con l'uso smoderato di legna, la sua vendita illegale e la distruzione dei boschi provocata dalle imprese urbanizzatrici, non arriva nemmeno allo 0,5 per cento.

Fonti energetiche alternative

Dalla Carretera Norte entra a Managua legna legale, ma anche molta illegale.

Persone che aspettano la notte o il fine settimana per eludere i controlli. Il problema dell'esagerato consumo di legna non tocca però solo Managua, ma l'intero paese, soprattutto la parte occidentale. Diventa quindi indispensabile lo sfruttamento di altre fonti di energia.

Il presidente della Fondazione Natura ha detto che a Granada e Rivas c'è sufficiente vento per poter sviluppare energia eolica durante tutto l'anno. Inoltre, “sarebbe molto importante per un paese tropicale come il nostro poter disporre di pannelli solari a livello domestico, in modo tale da non dover dipendere dall'elettricità generata dai combustibili fossili”.

La relazione della matrice energetica in Nicaragua è del 70 per cento di energia elettrica generata con petrolio contro solo il 30 per cento generato da fonti rinnovabili, come l'idroelettrica, la geotermica e la biomassa.

Incer ha infine precisato che lo Stato dovrebbe promuovere lo sfruttamento dell'energia geotermica “la quale nonostante abbia alti costi d'installazione, diventa molto economica una volta in funzione. Tutti i vulcani sono potenzialmente fonti di energia ed in Nicaragua è possibile che tutta la zona vulcanica abbia questa potenzialità”.

envio

- Cada número contiene un análisis de la realidad nicaragüense y de los países centroamericanos
- Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales
- Enfoque y debates de la nueva situación internacional
- Política - Economía - Ecología - Sociedad

Per informazioni Marco Cantarelli
- via Capraia 40 - 36100 Vicenza
Tel./Fax 0444/531443
E-mail: ans_21@virgilio.it



La flessibilità lavorativa in Nicaragua

Intervista con Irela Alemán del CENIDH

Il tema della flessibilità lavorativa in Centroamerica ha mobilitato più di 50 organizzazioni della regione con l'obiettivo di articolare strategie regionali per affrontare a questo fenomeno.

Nell'ambito del Foro Sociale Mondiale, la Campagna Regionale contro la Flessibilità Lavorativa ha convocato una videoconferenza per discutere la situazione dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici all'interno del modello del libero commercio, delle politiche di flessibilizzazione lavorativa e di fronte alla progressiva perdita delle conquiste sociali in Centroamerica.

Abbiamo intervistato Irela Alemán del Centro Nicaraguense de Derechos Humanos (Cenidh) per approfondire la situazione del paese rispetto ai temi nella campagna.

Che cosa si propone questa attività promossa dalla Campagna Regionale contro la Flessibilità Lavorativa?

È un sforzo delle organizzazioni che integrano la Campagna all'interno del Foro Sociale Mondiale. La videoconferenza è servita a mettere in contatto le organizzazioni nei cinque paesi centroamericani, includendo anche Panama e Colombia e poterci così confrontare sugli effetti della firma del CAFTA-DR.

Vuole essere una valutazione a partire dalle principali aspettative che si erano state create, dalle critiche che erano state fatte, dagli impegni presi dai governi e dai principali effetti che questo Tlc ha avuto sulla vita dei lavoratori e lavoratrici.

Quali sono le valutazioni da parte di queste organizzazioni?

La situazione è abbastanza simile in tutti i paesi. Nel caso del Nicaragua, analizzando l'impegno assunto dal governo di poter garantire il rispetto dei diritti lavorativi all'interno del Tlc e poter migliorare la qualità di vita e le condizioni lavorative dei nicaraguensi, la valutazione è negativa.

Sebbene l'attuale Ministero del Lavoro (MITRAB) abbia fatto un grande sforzo aumentando il numero di ispezioni ed eliminando gli ostacoli per la formazione ed iscrizione di sindacati, le denunce per violazione ai diritti lavorativi sono aumentate. In modo particolare continuano i problemi e le denunce nel settore delle maquilas.

Nel 2007 il MITRAB ha realizzato 4.383 ispezioni, con una copertura che supera i 200 mila lavoratori e rappresenta un aumento del 17 per cento rispetto al 2006. Un altro dato importante emerso è che del totale delle imprese ispezionate, il 26 per

cento appartiene al settore industriale. Di questa quantità, il 27 per cento appartiene al regime di Zona Franca.

Quali sono gli altri temi che emergono da questa valutazione?

Un tema che ci preoccupa molto è quello di Igiene e Sicurezza sul lavoro. Durante il 2007 il MITRAB ha sanzionato 7.626 infrazioni e di queste, 2.067 riguardano il tema di Igiene e Sicurezza – che rappresentano il 27 per cento del totale – , coinvolgendo 146 mila lavoratori e lavoratrici. Anche in questo caso la maggior concentrazione avviene nel settore delle maquilas.

Un altro dato molto preoccupante è che nel 2007 si sono verificati 8.795 infortuni sul lavoro, 36 dei quali mortali. In 96 casi i lavoratori non erano assicurati. Il Cenidh ha inoltre constatato un aumento delle denunce per violazioni ai diritti umani e lavorativi.

Tutte le organizzazioni della regione hanno confermato che il settore delle maquilas concentra il maggior numero di violazioni ai diritti dei lavoratori e lavoratrici. In effetti è così, non solo per la quantità di denunce, ma anche per la quantità di lavoratori colpiti. È un tema molto sensibile perché i Tlc cercano di implementare lo sviluppo di questo modello ed i governi assecondano questa posizione per cercare di alleviare il problema della disoccupazione.

Che attività sono previste nel 2008 da parte della Campagna contro la Flessibilità Lavorativa?

Vogliamo realizzare ricerche profonde sul fenomeno della flessibilità lavorativa e non solo rispetto alle maquilas, ma anche in altri settori ad alto tasso di precarietà e sottoccupazione. Esiste una mancanza di ricerca ed analisi su settori come quello finanziario e del subappalto ed è necessario approfondire l'informazione per poter avere in mano prove concrete delle gravi violazioni che vengono commesse.

Vogliamo anche rafforzare l'alleanza tra le varie organizzazioni che partecipano alla campagna per continuare a denunciare le violazioni ai diritti lavorativi e sindacali.

È per questo che il 3 e 4 aprile si svolgerà a Managua un Foro Internazionale con l'obiettivo di creare un'alleanza maggiormente strategica che sviluppi azioni concrete a livello regionale.

Il settore turismo è sicuramente uno degli ambiti in cui maggiormente si violano i diritti lavorativi e sindacali dei lavoratori.

Come sta lavorando la Campagna in



questo settore?

È sicuramente uno dei settori più abbandonati e poco analizzati, all'interno del quale si vive una situazione di costante flessibilità lavorativa e subappalto dei lavori.

Fa parte quindi di quei settori sui quali vogliamo iniziare ad indagare, perché sappiamo che esistono molte violazioni, ma dobbiamo presentare una documentazione ben elaborata, con dati statistici e casi concreti.

Nella videoconferenza sono stati presentati due elementi molto importanti: la forte repressione contro le organizzazioni sindacali ed una crescita molto lenta del numero di rappresentanze sindacali rispetto al numero di imprese esistenti nel paese. La Campagna si sta occupando anche di questi temi?

Il tema della repressione sindacale, con le sfumature proprie di ogni paese della regione, è uno degli elementi principali quando si parla di violazioni in materia di lavoro. Nel caso del Nicaragua, negli ultimi anni la maggior parte di queste violazioni riguardavano la libertà di creare organizzazioni sindacali. Esistevano ostacoli all'interno dell'impresa, ma soprattutto nel MITRAB. Uno dei grandi sforzi fatti dalla nuova amministrazione di questo ministero è stato proprio quello di eliminare questi ostacoli. Nel 2006 esistevano 101 rappresentanze sindacali, mentre ora ce ne sono 200, con un aumento di oltre il 90 per cento in un solo anno. Purtroppo, continuano invece le violazioni alla negoziazione collettiva, al diritto allo sciopero e alla giurisdizione sindacale.

Per un commercio internazionale veramente giusto

Verso un Accordo di Associazione tra l'Unione Europea ed il Centroamerica

Varie organizzazioni della società civile centroamericana e la Ong finlandese KEPA si sono riunite per analizzare lo sviluppo del processo di negoziazione dell'Accordo di Associazione (AdA) tra la Unione Europea (UE) e il Centroamerica (CA) ed hanno presentato il documento "Verso un commercio internazionale giusto", nel quale sono state esposte varie preoccupazioni e domande "per contribuire alla costruzione di una posizione regionale integrale".

Secondo Tania Vanegas, del Centro Humboldt, "vogliamo reiterare alcuni temi che consideriamo fondamentali affinché siano il punto di partenza per la commissione negoziatrice centroamericana".

Un primo tema riguarda la necessità di approvare, come ha fatto la Commissione Europea nel 2007, un Mandato Negoziatore per determinare, stabilire ed incorporare le proprie mete ed obiettivi e ottenere in questo modo, vantaggi comparativi al momento di stringere relazioni commerciali, politiche e sociali con l'Europa.

"Il Centroamerica non si è ancora espresso su questi punti e nemmeno su quali sono i limiti minimi e massimi di ciò che si negozia. Sapendo che l'Unione Europea ha interessi strategici su alcuni settori come gli investimenti, beni e servizi, diritti di proprietà intellettuale, acquisto del settore pubblico, che consideriamo possano essere lesivi per la regione, diventa fondamentale che i governi centroamericani stabiliscano regole chiare per negoziare e puntino ad ottenere un Trattamento Speciale e Differenziato. Questo – ha continuato Vanegas – evita che le enormi breccie economiche, sociali e politiche all'interno della regione e con l'Europa continuino a crescere. Crediamo inoltre che si debbano creare meccanismi capaci di ridurre questa situazione".

All'interno del tema del Mandato Negoziatore, Vanegas ha ricordato l'importanza di riaprire una negoziazione con l'Unione Europea sulla strategia di cooperazione 2007-2013 e sulla quantità di fondi già destinati alla regione centroamericana per questo periodo.

Adeguare l'agenda ai nostri interessi

Secondo Tytti Nahi, della Ong KEPA, "è necessario che prima della negoziazione si presenti la Valutazione d'Impatto Socio-ambientale, che la Commissione Europea ha stabilito come requisito per tutti gli accordi commerciali che negozia. Fino ad ora non è stato fatto e questo ci preoccupa

perché in ogni negoziazione ci sono vincitori e vinti. La stessa Commissione Europea – ha continuato Nahi – ha ammesso che la liberalizzazione del commercio non è una cura automatica e può avere impatti socioambientali negativi. Crediamo inoltre che sia importante che i governi centroamericani promuovano una propria valutazione d'impatto, per garantire un risultato equilibrato che mostri i rischi ed i benefici della negoziazione".

Nahi si è poi riferita all'Agenda della negoziazione. "Crediamo che questa negoziazione debba limitarsi a ciò che già si è negoziato nel WTO, senza includere temi come investimenti, servizi, acquisti del



settore pubblico, politiche di competenza e diritti di proprietà intellettuale. Tutto ciò sarebbe dannoso e lesivo per i paesi in via di sviluppo con economie deboli e fragili e sarebbe importante sviluppare politiche regionali prima di mettersi a negoziare con blocchi economici così potenti. È per questo che le organizzazioni centroamericane stanno chiedendo un'agenda di negoziazione limitata".

Il quarto punto del documento ha affrontato il tema delle Asimmetrie.

Secondo Roger Barrantes, della Confederación Sindical de Trabajadores "José Benito Escobar" (CST-JBE), "l'Unione Europea ha segnalato che non si tratta di un semplice Trattato di Libero Commercio (TLC), bensì di un Accordo di Associazione (AdA) che ha tre pilastri: il dialogo politico, la cooperazione e, ovviamente, il commercio. Prima d'iniziare le negoziazioni, l'Unione Europea ha inviato una delegazione per analizzare la realtà centroamericana ed ha trovato una regione molto fragile e con enormi deficit dal punto di vista della democrazia, del rispetto dei diritti umani e del processo d'integrazione

regionale, con meccanismi istituzionali inesistenti o molto deboli. Ha quindi constatato che esiste una grande asimmetria tra le due regioni e ciò comporta destinare risorse per poter diminuire almeno parzialmente questa disuguaglianza", ha detto Barrantes.

Trattamento speciale

Una delle condizioni imposte dalla UE al Centroamerica è il riconoscimento della Corte Penale Internazionale (CPI), ma secondo Barrantes sono altri i problemi che bisogna prendere in considerazione in una negoziazione. "È giusto ratificare questo protocollo, ma non si risolve comun-

que la mancanza di accesso dei lavoratori alla giustizia e nemmeno che dei 4 mila casi presentati nel 2007 al Tribunale del Lavoro in Nicaragua, 1.746 sono stati respinti. Non si risolve nemmeno il fatto che esistano solo due Tribunali del Lavoro a Managua e che i tempi di una sentenza sono di due o tre anni. Anche questa è asimmetria". Un altro elemento indicato dal dirigente della CST-JBE ha a che vedere col Sistema di Preferenze Generalizzato (SPG) "Plus", che permette ai paesi centroamericani di esportare nell'Unione Europea il 95 per cento dei suoi prodotti liberi di dazi. "Se si tratta di un accordo che non è semplicemente un Tlc, perché vogliono ora eliminare il SPG "Plus"? Per negoziare forse il libero transito di beni e merci? Se così fosse, anche noi dovremmo immediatamente fare lo stesso e quindi, come viene riconosciuta l'asimmetria?", si è chiesto Barrantes.

È per questo che nel documento presentato si esprime chiaramente che "il Trattamento Speciale e Differenziato deve predominare nel capitolo sull'accesso ai mercati, non solo concedendo termini più lunghi nel compimento degli obblighi, ma creando anche opportunità per migliorare la capacità competitiva dei centroamericani. In questo modo è necessario assicurare che non si solleciti la reciprocità negli impegni di sgravio doganale in detrimento della regione centroamericana, garantendo i tempi necessari per proteggere il settore produttivo".

Secondo Barrantes "esiste una grave minaccia ed una grande sfida ed abbiamo bisogno di unità nazionale per proteggere i nostri interessi. Non possiamo muoverci al ritmo ed in base alla necessità dell'Unione Europea e dobbiamo proteggere i nostri prodotti sensibili che non devono far parte della negoziazione".

America Latina e Caraibi come il Medio Oriente?

Di Aldo Díaz Lacayo

Nella loro accettazione con riserva della recente risoluzione della XXV Riunione di Consultazione dei Ministri degli Esteri dell'Organizzazione degli Stati Americani (OEA), gli Stati Uniti hanno affermato che il numerale 4 della stessa non "intacca il diritto all'autodifesa garantito dall'articolo 22 della Carta dell'OEA e dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite". Il riferimento è chiaramente rivolto al punto medulare della risoluzione, che respinge l'attacco del Governo della Colombia al territorio ecuadoriano "senza consenso, né conoscenza previa del Governo dell'Ecuador".

Per la prima volta nella storia dell'OEA, i ministri della regione hanno sconfitto Washington, perché il consenso – che è la forma tradizionale per adottare una risoluzione in questo organismo regionale – ha smesso di essere una concessione alla politica nordamericana nella regione, ottenuta sempre attraverso pressioni e minacce di ogni tipo, dipendendo dal peso specifico di ognuno degli Stati membri.

In altre parole, per la prima volta i ministri hanno resistito, hanno fatto fronte comune, hanno frustrato la tattica dilatoria della sessione, hanno rifiutato la risorsa del consenso, si sono tappati le orecchie davanti agli argomenti spuri di Washington, hanno mantenuto incolume lo spirito pacifista della riunione dei Presidenti del Grupo de Río, hanno evitato la trappola del confronto retorico, hanno anteposto l'interesse dell'unità regionale a qualunque interesse personale.

Anche i governi alleati degli Stati Uniti hanno mantenuto la stessa posizione. Successo totale!

Un altro successo importante di questa Riunione di Consultazione è stato quello di riuscire a non far inserire il termine "terrorista" al momento di riferirsi alle forze insorgenti colombiane, forzatamente aggiunto alla fine del paragrafo 8 della dichiarazione del Grupo de Río.

Si è comunque trattato di una mediazione, dato che i ministri hanno parallelamente accettato di reiterare l'obbligo di "combattere le minacce alla sicurezza provenienti dall'azione di gruppi irregolari o di organizzazioni criminali, in modo particolare quelle vincolate al narcotraffico".

Una concessione pericolosa, considerando la riserva nordamericana. Gli Stati Uniti, dimostrando un totale disprezzo per la OEA, hanno infatti esplicitato la loro volontà di applicare comunque la loro tesi di "guerra preventiva" in America Latina e Caraibi, occultandola dietro il "diritto all'autodifesa". In effetti, tale riser-

va implica che gli Stati Uniti non rinunciano all'uso della forza contro paesi terzi per motivi di autodifesa (definendo quest'ultima in base ai loro interessi). Oggi è il Plan Colombia e domani sarà il Piano Patriottico, contro ogni accenno di terrorismo ed anche se la OEA non riconosce questo tipo di delitto.

La guerra preventiva

La lettura che si deve quindi dare a questa riserva di Washington, è che l'applicazione della dottrina Bush della guerra preventiva coinvolge anche l'America Latina ed i Caraibi.

L'obiettivo immediato di questa dottrina sono i paesi andini amazzonici, per il petrolio, il gas, l'acqua e l'ossigeno. Obiettivi economici, ma soprattutto geopolitici, con l'idea di perpetuare la loro egemonia sulla regione, appropriandosi delle loro ricchezze naturali e cercando di liquidare la lotta per una seconda e definitiva indipendenza americana.

Washington vuole preservare il diritto all'autodifesa che non è altro che l'unilateralità.

Arrogarsi il diritto di agire per sé in tutte le latitudini, con la forza, annullando lo stato-nazione, al margine e contro il Diritto Internazionale e gli organismi politici universali che lo promuovono e tutelano.

In queste condizioni, la domanda che viene spontanea è se l'attuale governo della Colombia ha la capacità sovrana di assumere impegni e stipulare accordi con i paesi della regione, come avvenuto con il Venezuela e l'Ecuador.

La risposta è scontatamente negativa e ciò obbliga i governi latinoamericani e caraibici ad insistere sull'indipendenza della Colombia, come condizione necessaria per la seconda indipendenza, per la quale è fondamentale l'unità regionale. Due sfide straordinarie: l'unità regionale e l'indipendenza della Colombia.

La prima è possibile solamente attraverso la lotta politico-diplomatica quotidiana, senza riserve nazionali di nessun tipo, senza tentennamenti di fronte alle pressioni ed aggressioni nordamericane, con la stessa interezza dimostrata dal Grupo de Río e dalla OEA, fino ad arrivare alla costituzione di un'Unione delle Nazioni del Sud ed a conformare i Consigli degli Affari Esteri, Guerra, ed Economia, come proposto dal "Libertador Bolívar". Per raggiungere il secondo obiettivo esiste una sola opzione: la pace in Colombia.

È quindi necessario continuare a lottare per lo scambio umanitario e le negoziazioni di pace tra le due FARC: le Forze Armate Regolari della Colombia e le For-

ze Armate Rivoluzionarie della Colombia. Fino a che non si risolverà questo conflitto, continueranno quelli con i paesi limitrofi, originando la rivendicazione spuria del diritto all'autodifesa, per giustificare la risorsa della guerra preventiva. Un compito difficile, ma non impossibile.

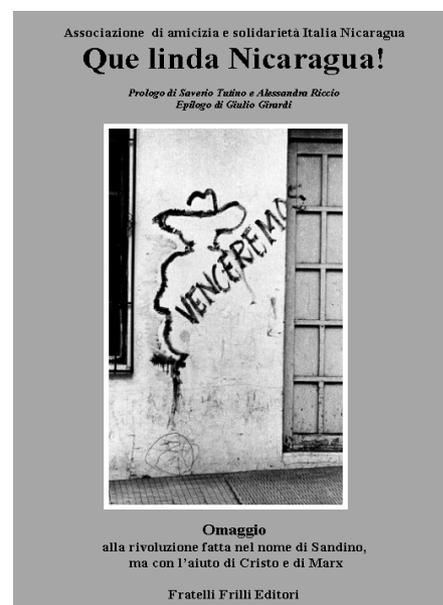
I passi da fare

Il primo passo deve essere quello di denunciare in qualsiasi modo ed occasione l'intervento nordamericano in Colombia. Creare coscienza universale sull'annullamento della sovranità nazionale colombiana e sulla necessità di revertire la condizione di protettorato nordamericano che vive questo paese.

Il secondo e simultaneo passo è quello di sostenere la proposta di considerare i rivoluzionari insorti come forza belligerante, affinché vengano garantiti dalle due parti i diritti umanitari in situazione di guerra, ponendo fine ai sequestri ed allo sterminio di militanti ed attivisti politici, anonimi cittadini accusati di cooperare con le forze insorte.

Il terzo passo, infine, sarà quello di dar vita alla formazione di un gruppo latinoamericano incaricato di promuovere la pace in Colombia, seguendo l'esempio del Grupo de Contadora, di cui fecero parte la Colombia ed il Venezuela.

È necessario che questo sforzo venga portato avanti da tutti, come politica regionale, altrimenti l'autodifesa spuria, la guerra preventiva e la mediorientizzazione dell'America Latina ed i Caraibi prevarranno.



Crisi alimentare internazionale

Di Carlos Amorín – Rel-UITA

Una minaccia senza precedenti incombe sui poveri del mondo

Nella sua relazione biennale "Prospettive alimentari", la FAO avverte sull'esplosivo aumento dei prezzi degli alimenti a livello mondiale ed annuncia che questa tendenza si aggraverà ancora di più nel futuro. Secondo la relazione, i paesi in via di sviluppo saranno quelli che soffriranno maggiormente quest'evoluzione del mercato.

Come nel caso di altri disastri ed emergenze umanitarie che sono state annunciate e previste con una certa anticipazione – effetto serra ed esaurimento delle riserve acquifere –, oggi siamo vicini alla più grande minaccia della storia dell'umanità rispetto alla sicurezza e sovranità alimentare.

Fedele al suo profilo di ente tecnocratico e carente di impegno sociale, la FAO si limita a rilevare i danni ed annunciare tendenze, senza proporre spiegazioni politiche ed economiche di fatti abominevoli che registra con freddezza glaciale. Secondo quest'istituzione, la "fattura mondiale per le importazioni di alimenti raggiungerà i 745 miliardi di dollari nel 2007, con un aumento del 21 per cento rispetto all'anno.

Gran parte dell'aumento previsto sarebbe dovuto alle maggiori spese per prodotti derivati dai cereali e questo nonostante le riduzioni nette dei volumi importati di detti prodotti. Ciò è dovuto al forte aumento dei prezzi, specialmente del grano, ma anche delle tariffe dei noli che si sono raddoppiate dall'anno scorso, esercitando pressione sulla capacità dei paesi di pagare le proprie importazioni. La combinazione tra il veloce aumento dei prezzi ed il livello record delle tariffe dei noli spiega anche le fatture mondiali molto più elevate dei prodotti lattei ed olii vegetali importati".

Al momento di analizzare più a fondo la situazione, la relazione stabilisce che "i paesi sviluppati" hanno speso nel 2007 circa 511 miliardi di dollari nell'importazione di alimenti, mentre i "paesi in via di sviluppo" hanno speso solamente 283 miliardi durante lo stesso periodo.

A queste cifre è necessario aggiungere che nei paesi sviluppati vive meno del 20 per cento dell'umanità, ma continua a spendere quasi il doppio del restante 80 per cento per importare alimenti.

Ma ci sono cose anche peggiori, come ad esempio che in gran parte dei paesi non sviluppati, dove c'è insufficienza di alimenti, si usano vasti territori per produrre i cereali e le carni che si esportano verso gli opulenti paesi sviluppati.

Ampliare il diaframma della coscienza

Dovremo forse aspettare l'apparizione di un Al Gore – con tutte le sue ambiguità – della sovranità alimentari, affinché si prenda coscienza di quello che si sta avvicinando o per meglio dire, di quello che stiamo già vivendo.

Magari un personaggio riuscirà a superare i filtri mediatici, istituzionali e governativi per rendere pubblico il concetto che il modello agricolo della Rivoluzione Verde, impiantato dalle stesse imprese che



più tardi hanno promosso l'ingegneria genetica applicata alle coltivazioni, aveva già messo le basi per lo scenario attuale.

Le megamultinazionali delle sementi e dei pesticidi, il processo e la distribuzione dei prodotti agricoli, decidono oggi che cosa si deve seminare e dove, chi lo farà ed a che prezzo si venderanno i raccolti, in molte occasioni comprati e distribuiti nel mondo da loro stesse.

L'agricoltura si è consolidata come un articolo qualsiasi d'investimento, dove importa solamente quanto si guadagna e in quanto tempo.

Le agroindustrie hanno già espulso milioni di agricoltori dalle campagne e gli alimenti che producevano sono spariti insieme ad essi.

Nelle loro terre crescono ora monoculture di soia, mais, canna da zucchero, tutte coltivazioni con fini industriali come gli agrocombustibili o le razioni per il bestiame d'allevamento.

Le principali vittime di questa situazione sono i piccoli produttori e le attività a carattere familiare, le quali, sotto la pressione dell'incremento quasi speculativo

del prezzo della terra – vendita o affitto –, hanno ceduto od abbandonato l'attività.

Il regno del contrario

In Uruguay non c'è sufficiente latte fresco nel mercato interno, ma allo stesso tempo le esportazioni di latte in polvere sono altissime. In Argentina il governo limita le esportazioni di grano e carne, in Brasile si importano fagioli neri, affinché la gente possa mangiare si esporta soia per il bestiame europeo. Oramai in Colombia non si semina più mais, in Paraguay, assediata dalla soia, sparisce la tradizionale "economia contadina del cotone", mentre in Amazzonia pascola il bestiame e cresce la soia transgenica.

L'attuale crisi alimentare non nasce quindi da una scarsità di alimenti o dall'impossibilità tecnica o climatica di produrli, bensì dal "restyling" dell'economia agricola mondiale che beneficia ulteriormente le grandi multinazionali.

Secondo la relazione della FAO, questa situazione è destinata a peggiorare. "I paesi in via di sviluppo potrebbero, nel loro insieme, dover affrontare aumenti del 25 per cento nelle fatture totali delle importazioni di alimenti.

Quelli che alla fine dovranno sopportare il carico maggiore saranno i paesi economicamente più vulnerabili, prevedendo aumenti della spesa tra il 20 e 24 per cento per i paesi "Meno Avanzati" (MA) e per quelli con "Basse Entrate e Deficit Alimentare" (PBIDA). La spesa potrebbe raggiungere il doppio di quella sostenuta nel 2000", riporta la relazione.

I tecnici della FAO ammettono che nei prossimi mesi i prezzi degli alimenti sui mercati internazionali si manterranno molto alti ed è per questo che "la situazione potrebbe peggiorare determinando una diminuzione delle importazioni e del consumo in molti PBIDA, specialmente in quelli in cui le riserve alimentari sono già molto scarse". Queste espressioni edulcorate si ripercuoteranno tragicamente sui destini dei più deboli e vulnerabili, di quelli che si vedranno privati della propria vita, immolati sull'altare dei nuovi dogmi "divini", come il mercato, il consumo, il commercio internazionale.

Oggi è più che mai necessario rivitalizzare obiettivi come una riforma agraria orientata all'agricoltura familiare, la promozione di un'economia che abbia come asse la comunità umana e la sua sicurezza ambientale, la pratica di un commercio equo basata sulla solidarietà, la pianificazione dell'uso armonico e sostenibile delle risorse naturali e del territorio, il lavoro per la creazione di ricchezza collettiva.

Né odi né elogi fanno Cuba e Fidel

di Onofre Guevara López

Su Fidel si può dire molto ed effettivamente, si dice di tutto. Con affetto ed avversione e tra questi due sentimenti, la sua personalità e la sua opera di rivoluzionario e statista continua ad essere invariabile. Non c'è bisogno né di elogi né di odi per essere Fidel. A favore o contro, le parole sembrano essersi esaurite, ma su Fidel tutti quanti vogliono dire qualcosa, soprattutto da quando ha annunciato di non voler accettare la sua elezione come presidente del Consiglio di Stato.

Ciò che ho voluto dire su Fidel l'ho già detto: "La personalità, la leadership e l'intelligenza di Fidel sono nate e cresciute al ritmo del processo rivoluzionario da prima del 1953 e in quella marcia, sono diventate un solo fenomeno storico e politico. Né il leader, né il popolo si sono fatti mancare reciprocamente la fiducia. Cinquant'anni incolumi di fronte all'impero, alle sue aggressioni ed embarghi lo confermano" (El Nuevo Diario - 06/11/07).

Si può mettere in discussione quanto detto, ma nessuno potrà smentirlo, perché per farlo dovrebbe cancellare Fidel e la storia di Cuba. Molti vorrebbero che una forza enorme lo faccia per loro e quella forza esiste, ma hanno sempre ricevuto brutte notizie: sono 50 anni che i suoi piani falliscono.

L'impero sa come utilizzare la sua forza per umiliare le nazioni e ci riesce anche con una "nota diplomatica" o comprando coscienze. Contro Cuba ha usato di tutto, ma non ha ottenuto niente e sono già cinquant'anni.

Dopo anni di embargo economico, commerciale e diplomatico, l'impero aveva pensato che, senza l'Unione Sovietica, la rivoluzione sarebbe crollata. Cuba entrò nella sua fase più critica, il "periodo speciale", ma il paese si laureò in stoicismo, cominciò a curare ferite e andò avanti. Ci sono tante evidenze di ciò, così come ce ne sono sul fatto che, dopo cinque anni, l'impero non si sente più comodo nel suo pantano iracheno.

I suoi fallimenti aumentano la demenza imperiale e questo colpisce emotivamente i suoi amici. Come un boomerang, l'embargo contro Cuba gli si è rivolto contro e di fronte alla decisione di Fidel di non accettare più la carica di presidente del Consiglio di Stato, scivolano su vecchi argomenti.

- George W. Bush, eletto in modo fraudolento con l'aiuto della mafia "cubano-americana", ha ripetuto che Cuba deve entrare in un processo di transizione con "elezioni libere" ed il rispetto dei diritti

umani.

Mente bloccata: dimentica i suoi brogli e che in Iraq ed Afghanistan i suoi soldati assassinano donne, uomini e bambini tentando di porre fine alla loro lotta per quella libertà che lui gli ha strappato.

- A Miami, nido della mafia, ci sono stati festeggiamenti come negli ultimi cinquant'anni: per nulla. Un individuo ha esposto un cartello scritto in inglese chiedendo "libertà per Cuba", altri lo fanno sventolando la bandiera gringa. Ignora-



no che il paese in cui vivono le loro nostalgie di potere ha cercato di impadronirsi di Cuba per 200 anni ed gli ha tolto la sua libertà per più di mezzo secolo, fino al 1959.

- Le agenzie di notizie raccolgono le opinioni di due o tre persone esiliate, quelle di due o tre persone residenti a Cuba e quelle di due o tre persone della "dissidenza". Dov'è il trucco? "Imparzialmente" chiedono opinioni opposte ad uno stesso numero di persone e le trasmettono come se rappresentassero masse uguali di persone: undici milioni di residenti nella loro patria, "uguale" a gruppi di esiliati e ad un gruppetto di dissidenti.

- Esprimono euforici la loro idea di transizione. Transizione verso dove? Non è logico pensare che qualcuno voglia transitare all'indietro e anche se potesse farlo, sbatterebbe comunque contro la realtà del 1959, quando in Cuba cominciò l'autentica transizione. Dal dominio straniero verso l'indipendenza ed il progresso sociale, perché prima di quella data c'è solo vecchio e nuovo colonialismo.

- Cuba non è riuscita ad ottenere tutto quello avrebbe meritato, per l'embargo, i sabotaggi ed i crimini. Nessun "cubologo" esperto di transizioni ricorda questa storia perversa: la potenza imperiale sgambetta Cuba mentre sta marciando,

per abbatterla e come sempre, con il desiderio di annetterla. Dopo questo sgambetto l'accusano, l'offendono e si prendono anche gioco di lei, perché non ha potuto continuare la sua corsa verso la meta, allo stesso ritmo di quando l'hanno fatta inciampare.

Nei giorni della rinuncia di Fidel, i mezzi d'informazione che per interesse o per inerzia si sono sommate all'embargo informativo su Cuba, hanno pubblicato notizie e speculazioni sulla liberazione di tre prigionieri "politici" E quella stessa settimana avrebbero preparato un banchetto informativo se l'assassinio di tre contadini che protestavano contro il TLC fosse accaduto sotto la "dittatura" di Cuba e non nel Perù "democratico" dove è effettivamente accaduto. Non hanno detto niente. Libertà di stampa o sequestro informativo?

- I tre precandidati gringos non potevano mancare nel coro anticubano con le abituali ipocrisie sulla democrazia, la libertà ed i diritti umani. Sono solo tre protagonisti del grande circo, alla ricerca di voti, non della verità. Se non fosse così, farebbero brutta figura davanti al vero elettore: il complesso industriale militare.

- Qualcuno fa o dice qualsiasi sciocchezza in una strada di La Habana e diventa una grande notizia, e mettono il dito nella ferita economica. Bloccano però le notizie sulla scienza, l'istruzione, gli sport e l'attivo movimento culturale di Cuba. Si "sbloccano" quando un gruppo di "balseiros" arriva sulle coste di qualche paese e si sciolgono davanti ai motivi che li ha spinti a questa avventura. Non molto, quasi niente, sul dramma degli emigranti latino-americani e delle cause che li portano a sfidare la morte di fronte al muro infame. Non si dice nemmeno che ci sono più messicani che cubani "esiliati" negli Stati Uniti, né che a questi il governo gringo li stimola e li premia per aver lasciato Cuba, mentre gli altri latini vengono repressi. È inutile smentire le bugie. La verità è nei fatti. Nessun imprenditore dell'informazione è così insensato da credere che la rivoluzione può finire con bugie ed occultamenti.

Sa che il suo compito è di mantenere un'immagine distorta di Fidel e della rivoluzione, affinché i suoi lettori facciano propria l'idea che tutto è negativo e sostengano qualsiasi azione contro Cuba. Sono passati 50 anni e Cuba è ancora lì. Con Fidel ha resistito. Con Fidel o senza Fidel, Cuba continuerà la sua transizione in autonomia. Cioè, sempre libera.

Dall'ufficio AIN di Managua

Il 29 marzo l'ufficio AIN è stato invitato all'inaugurazione di un deposito del Centro Commerciale Campesino, situato all'ingresso del Cipres - Managua.

Questo centro commerciale è stato ideato per commercializzare i prodotti di un gruppo di cooperative organizzate nella FE-CODESA (Federación de Cooperativas para el Desarrollo): ne fanno parte 5 centrali e 4 unioni di cooperative, presenti in molti dipartimenti del paese. Tra queste anche la centrale di cooperative "Manos Unidas" di Chacraseca, León, dove abbiamo fatto il campo di lavoro.

L'importanza di questo centro è quello di dare uno sbocco commerciale ai prodotti agricoli che i vari soci delle cooperative producono. Hanno comunicato che la "granja modelo" di Chacraseca è stata riattivata e che ora funziona anche la produzione dei derivati caseari, che prima non era mai riuscita a decollare.

Il deposito è stato finanziato da un organismo spagnolo la Fundación "Ruben Darío" Campo y Ciudad, che era nata come comitato di solidarietà negli anni '80 poi convertita in fondazione. La sua utilità sta nel fatto che ora hanno un posto dove immagazzinare i prodotti che arrivano dalle varie cooperative per essere vendute. Durante l'atto pubblico sono stati consegnati alcuni riconoscimenti alle organizzazioni che in questi anni hanno appoggiato i progetti del Cipres, in particolare quello della sovranità alimentare, a cui abbiamo partecipato anche noi come associazione, per cui anche noi abbiamo avuto il piacere di essere tra i premiati. Successivamente il Cipres ha consegnato i libri contabili del Centro alla giunta direttiva di FE-CODESA, perchè ora saranno loro a gestire in modo autonomo il centro commerciale campesino. Infine si è inaugurato il deposito.

Adriano Cernotti

5 per mille

Dichiarazione dei redditi 2008

L'Associazione vi invita a devolvere il 5 per mille della vostra dichiarazione dei redditi ai seguenti gruppi legati all'AIN

Gruppo Transcultura Donna - Genova
Cod. Fiscale 95055850101

Circolo AIN di Viterbo
Cod. Fiscale 90068210567

Circolo AIN di Livorno
Cod. Fiscale 92023510495

Sono aperte le iscrizioni per il prossimo campo di lavoro in Nicaragua

**Località "El Bonete" - Villa Nueva
(zona nord-occidentale)**

Periodo 3 - 21 Agosto

Ritrovo a Managua del gruppo: **sabato 2 agosto**

L'obiettivo del campo di lavoro è di consentire ai partecipanti di entrare in contatto diretto con la realtà del Nicaragua sotto molteplici aspetti. Per questo motivo sono previsti incontri con organizzazioni locali di base, come ONG, sindacati e associazioni culturali.

Il lavoro dà la possibilità di vivere la realtà quotidiana nicaraguense delle piccole comunità e delle zone rurali. L'attività è di tipo manuale e non richiede un particolare specializzazione, ma le condizioni in cui si svolge anche quest'anno richiedono una buona dose di spirito di adattamento e di disponibilità.

Programma: 3 settimane circa di cui i primi 5 giorni dedicati agli incontri con le organizzazioni sindacali, politiche, sociali e culturali.

Progetto di costruzione: Casa dei Silos (si tratta di una casa che attualmente è in cattivo stato e all'interno ha dei silos che servivano e dovrebbero tornare a servire per mettere riserve di maiz, riso o fagioli)

Lavoro da svolgere: manovalanza

Ogni partecipante dovrà provvedere alla prenotazione e all'acquisto del biglietto aereo. Oltre al costo del biglietto sono previste le seguenti spese:

-100 Euro per l'iscrizione, kit materiale informativo e tessera dell'associazione.

-350 Dollari da versare a Managua per la copertura delle spese di vitto alloggio e trasporto per tutta la durata del programma.

Le iscrizioni si chiuderanno a fine maggio o al raggiungimento dei 10 partecipanti previsti

E' previsto un incontro preliminare -obbligatorio - dei partecipanti, circa 1 mese prima della partenza. Si terrà a Milano in Via Varchi 3 (zona Bovisa) dalle ore 10.30 alle 15.30

Per informazioni: Tel. 02-33220022 - E-mail: itanica@iol.it

Iscriviti all'Associazione Italia-Nicaragua

Modalità di pagamento

versamento tramite conto corrente postale n. 13685466

**Socio
Euro 20,00**

oppure

tramite cc bancario codice IBAN:

IT 55 A 05584 01621

0000000-19990

**Socio + Rivista Envio
Euro 45,00**

**Studente
Euro 15,00**

intestati a

Associazione Italia-Nicaragua
Via Mercantini 15 - 20158 Milano

**Studente + Envio
Euro 40,00**

Pindorama
VIAGGI CONSAPEVOLI
ITINERARI PER CONOSCERE

Viaggio in Nicaragua: dal 6 al 27 agosto

Tel. 02-39218714
info@pindorama.org